

Le origini della nostra Cavalleria

Le origini della nostra cavalleria medioevale sono, ovviamente, assai lontane, sia nel tempo che nello spazio. Estremamente remoto, infatti, è il **tempo** in cui furono catturati e addomesticati i primi cavalli; forse ciò avvenne nel III Millennio a.C. –od anche prima!– e, comunque, in un periodo anteriore rispetto all’inizio del II Millennio, quando dei popoli nomadi (gli Indo-Ari provenienti da Nord) scesero a Sud verso l’Iran e da qui si diffusero.

Da lì si diressero, poi, sia ad Ovest verso la Mesopotamia, che ad Est verso l’India, portando con sé la cultura del carro con “*ruote a raggi*” e del cavallo (cavallo da tiro, dunque, non ancora da cavalcare, poiché questo uso cominciò solamente verso la fine del II Millennio).

Quanto al **luogo** dove inizialmente il cavallo sarebbe stato addomesticato,

sembra sicuramente individuabile nell’Asia Centrale, con particolare riguardo alla regione compresa tra gli Urali e i Monti Altai... regione a clima continentale, costituita da sterminate pianure, dove il vento soffiava senza posa e senza mai trovare ostacolo alcuno.

Il “**vento**” è inteso come «*soffio dello Spirito*», in accordo con le credenze sciamaniche un tempo imperanti presso i popoli nomadi di quelle inospitali terre.

Soffio che ovunque porta la gioia della Vita e il dolore della Morte, Soffio scaturito –forse!– da misteriose caverne ubicate in monti lontani («*Caverne di Eolo*» saranno chiamate dal popolo Greco), Soffio che poi altrettanto misteriosamente scomparirà, riassorbito da altre caverne oppure da nuvole che, come bianchi cavalli, galoppo veloci nella sterminata prateria del Cielo.

“Vivere nel Vento”... era proprio questo che il cavallo sembrava invitare a fare con il suo nitrire gioioso, con il suo galoppare senza freni attraverso gli immensi spazi dell’Eurasia Centrale.

“Vivere nel Vento”, ossia lasciarsi possedere (come in un’estasi sciamanica!) dallo Spirito Supremo, divenire quasi un tutt’uno con Lui, e con Lui superare tutti gli ostacoli –tutte le limitazioni proprie della pesante Materia!– fino a penetrare nei luminosi Regni degli Dei o nelle tenebrose dimore delle Divinità degli Inferi e della Morte.

Cavallo **psicopompo**, insomma, poiché è solamente con lui –e grazie a lui!– che l’uomo può trascendere la condizione umana, può recarsi nei misteriosi Reami dell’Aldilà, per combattere e vincere le Potenze Ctonie che li abitano (Potenze del Male, della Dissoluzione e della Morte) e poi, vittorioso, salire fino alle Sedi Celesti dei Grandi Dei, per essere da loro accolto come purissimo Eroe, come figlio prediletto.

Per quegli antichi popoli delle steppe, dunque, il cavallo era davvero tutto: era animale da tiro (per trainare i carri sui quali vivevano), prezioso strumento di guerra (specie per razzie o incursioni a lungo raggio), fonte di cibo (carne e latte) e materia prima per mille altri usi (la pelle serviva per fare vestiti, coperte, tende, farette e via dicendo)...

Ma il cavallo era, anzitutto, una **creatura divina**: un dono di Dio fatto agli uomini o, forse, l’incarnazione di una qualche misteriosa Potenza avente a che fare con i Misteri della Vita, della Morte e della Fertilità (ossia con i misteri del perenne Divenire, del Tempo che scorre –anch’esso!– “veloce come il vento”).

Per questo, assai spesso, si parlò di “*cavalli sapienti*”, dotati di un’intelligenza superiore a quella dell’uomo, nonché di cavalli dotati di virtù profetiche e, talora, provvisti anche del dono della Parola.

Cavalli che costituivano quasi l’anima e la forza del cavaliere, cavalli che incarnavano la virtù suprema della Verità, quella che da sempre caratterizza il “*vero uomo*”, ossia colui che agisce in perfetta sintonia con il volere della Somma Divinità.

Cavalli che mai abbandonavano il loro Signore, spesso seguendolo fin nella tomba (dove venivano immolati ritualmente) per accompagnarlo e guidarlo nei difficili e pericolosi sentieri del post-mortem.

A cavallo (oppure sotto forma di cavallo) si diceva che, talora, i Morti tornassero a visitare i Vivi, e teschi di cavallo, a scopo propiziatorio, venivano appesi ai carri o all’ingresso delle tende (o capanne).

Presso molti popoli delle steppe il cavallo fu considerato come “bene supremo” sotto il profilo spirituale, sì che mentre i beni a carattere prevalentemente materiale venivano tra-